

ABBONAMENTI
Anno I. 3,00
Semestre 1,50
Trimestre 0,75
Estero e sostenitori il doppio
Un numero Cent. 5
Arretrato 10

Si pubblica ogni settimana

CONTO CORRENTE POSTALE

LA PROPAGANDA
Conto corrente postale
602 (Foggia) Avv. Domenico Fioritto S. Nicandro Garganico

organo regionale socialista

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via Monteoliveto, n. 84

INSERZIONI A PAGAMENTO

Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusivamente presso i nostri Uffici (ramo pubblicità) Largo dei Bianchi allo Spirito Santo, Napoli, ai seguenti prezzi per spazio di linea di colonna corpo 7: 4° pagina L. 0,50 - 3° pagina (dopo la firma del gerente) L. 1,50 - Avvisi economici cent. 8 la parola (minimum cent. 75).

Pagamento anticipato

Lotte proletarie - Vergogne cattoliche

Politica grigia - La serrata di Torre - I misfatti del convento - La famigerata Capozzi
Gli onorevoli malfattori di Terra di Lavoro - Questioni municipali - Ancora gli ospedali riuniti

Per la vita umana

Nessuno può negare che noi siamo, in questi mesi estivi ed a Camera chiusa, in uno dei momenti più agitati della vita politica italiana. Molte questioni, di ineguale importanza reale, ma tutte irritanti ed appassionanti, occupano la opinione pubblica. Si potrebbe trovare in ciò, per via indiretta, una riprova della scarsa importanza che le disposizioni parlamentari esercitano sulla vita reale del paese. Ma non è di ciò che vogliamo qui occuparci. Noi crediamo di poter portare, nello esame delle varie questioni del giorno, la maggiore serenità di giudizio, e ci proponiamo di cercare la nota fondamentale, ricorrente anche nelle più diverse manifestazioni. Della condotta del governo negli scioperi recenti il nostro giornale si è già occupato. Abbiamo avuto, in essi, l'oltraggio sanguinoso a tutta la libertà e a tutti i diritti e la provocazione quotidiana alla violenza, alla quale doveva seguire la repressione sanguinosa, provocazione frustrata soltanto dalla calma eccezionale, e dall'indole eccezionalmente mite delle popolazioni in sciopero.

Per la questione Nasi, noi ci sentiamo completamente sereni. Non crediamo alla persecuzione personale, se non nel senso che, senza ragioni speciali di antipatia nel capo del governo, il salvataggio dell'ex ministro sarebbe da gran tempo un fatto compiuto, come è avvenuto per tant'altra gente! E confessiamo che non riusciamo ad appassionarci alla questione di diritto costituzionale, se un ministro accusato dalla Camera sia dallo statuto e dalle altre leggi autorizzato ad ottenere un trattamento personale diverso da quello che si usa a tutti gli altri imputati. Dall'altro lato, siamo convinti che il Nasi non sia ora colpito solo dalla giusta reazione ai sistemi dannosi da lui portati nel ministero, ma anche dalle antipatie procuratesi con una certa larghezza e modernità di vedute. E pensiamo che altri, più colpevoli di lui, non hanno avuto e non avranno mai un mal di capo, a punizione delle loro colpe. Crediamo quindi l'agitazione della Sicilia per Nasi una deplorabile aberrazione, prova di inferiorità nella civiltà dell'isola, ma le riconosciamo anche un carattere di generosità e delle scusanti nel concetto di giustizia relativa alla quale si è ispirata. Ma anche qui, a parte il carattere dell'agitazione, troviamo la caratteristica comune nel contegno delle autorità di fronte al popolo: il delitto poliziesco contro cittadini pacifici ed inermi.

Per le turpitudini clericali messe recentemente a nudo, è vecchia opinione nostra che si debba sottrarre l'infanzia e l'adolescenza all'influenza del prete, corruttrice anche quando non giunga a cercare ispirazione nella leggenda biblica di Sodoma o nei canti classici di Anaeronte. Noi pensiamo che la scuola non debba essere confessionale, non debba imporre opinioni politiche o religiose, ma solo secondare lo sviluppo delle facoltà dei giovani, e fornire a questi le cognizioni necessarie a giudicare, più tardi, da sé. E riconosciamo tutta l'urgenza del problema. Dall'altro canto, non possiamo scorgere senza dolore la tendenza ad accodare il movimento socialista a quello anticlericale, necessariamente sterile di effetti utili per il proletariato quando non sia imperniato sopra un saldo movimento di classe. E non esitiamo a confessare che non vediamo come il ridurre in cenere qualche arredo sacro, o il calcare il trionfo sulle orecchie a qualche prete che passa per via possa di molto aiutare a liberare la coscienza proletaria dalla tirannia del dogma.

Se non che, anche in queste manifestazioni, di fronte a qualche eccesso di zelo da parte dei dimostranti, noi troviamo la disinvolta soppressione della vita umana da parte delle autorità!

Spiega il suo morto, Firenze le sue vittime e Parma le sue. Sono i soliti agenti, che sparano sulla folla, sempre disarmata, spesso già in fuga.

Noi dichiariamo francamente che in tutti questi avvenimenti di natura diversa, noi vediamo una nota comune, e ci par questo il fatto di fondamentale importanza: di fronte al popolo, sempre che loro fac-

cia comodo, le autorità esercitano il diritto all'omicidio.

L'Italia è uno strano paese. Nessun altro, forse, è così tollerante verso le manifestazioni che si considerano superiori della opposizione all'ordinamento politico e sociale esistente. In Italia, i sovversivi possono essere professori o impiegati, come non potrebbero in alcun altro paese.

L'Italia, inoltre, ha delle crisi isteriche di reazione, ma non ha la reazione organizzata e cosciente. Essa risente ancora delle sue origini: l'Italia d'oggi è stata l'opera di una borghesia sovversiva, ed il borghese sovversivo è ancora circondato da una certa simpatia un po' canzonatoria. Ma lo spettacolo muta, quando attori sono gli umili, gli illetterati, i rozzi, e quando le forme nuove della lotta, non possono invocare alcun precedente garibaldino o quarantottesco. Nessun governo è così feroce ed ingiusto verso i lavoratori in sciopero, e crediamo che solo la polizia russa commetta più omicidii della nostra. Lo Stato italiano mostra la stessa sotto-valutazione della vita umana che rende, in molte delle nostre regioni, il ladro molto più odioso dell'omicida.

E il peggio è che non solo i governanti si abbandonano all'opera omicida quotidiana, ma noi ci avvezziamo a tollerarla. La Camera del Lavoro di Roma, ad esempio, che altre volte così forti fatti ha saputo opporre alla violenza governativa, ha ora preso l'abitudine dei platonici ordini del giorno. Noi arriviamo a discutere, nei nostri giornali, di costituzione violata per l'arresto di un ex ministro, e lasciamo passare in seconda linea quella violazione di ogni diritto e di ogni civiltà che è l'uccisione, in mezzo alla strada, di cittadini inermi da parte della forza pubblica. Noi ci indigniamo, ed a ragione, delle turpitudini pretesche, ma affermandoci contro queste, lasciamo quasi nell'ombra le violenze della polizia.

Il fatto di immediata, improrogabile urgenza è proprio questo: oggi, nell'anno 1907, sotto un governo che si dice liberale, la vita dei cittadini italiani è alla mercé del primo poliziotto ubriaco che capiti.

E la libertà di pensiero, di organizzazione, di sciopero, di parola e di riunione saranno cosa vana, finché sarà lecito a quattro carabinieri, a quattro guardie di questura sopprimere questi diritti incomodi, ferendo o ammazzando i cittadini che si permettono di esercitarli.

E. C. LONGOBARDI

Umberto Ferrari, in un banchetto della Unione Tipografica Romana, ha smentita la voce di un prossimo sciopero generale, dichiarando che questo comprometterebbe le sorti del blocco liberale, nelle elezioni amministrative di Roma. Non scriviamo qui in pro dello sciopero generale. Ma notiamo che esso deve essere respinto, secondo Umberto Ferrari, non perchè la riuscita ne sarebbe difficile o gli effetti non grandi, ma solo perchè non farebbe i comodi dell'Unione Liberale Popolare. Se ci occorresse ancora una prova che le alleanze elettorali con frazioni conservatrici sono inconciliabili con una politica autonoma del proletariato e con una decisa azione di classe, le parole dell'ex consigliere socialista ce la fornirebbero. Gliene siamo così grati, da augurarli perfino la rielezione.

Publici Comizi

A TORRE ANNUNZIATA

Oggi alle ore 10 antimeridiane gli scioperanti di Torre Annunziata si riuniranno a comizio, nei locali della Camera del Lavoro.

AD AVERSA

Alle ore 18 (6 pom.) in Aversa si terrà un comizio in Via Pietro Rosano n. 1 per protestare contro la camorra politica ed amministrativa. Parleranno Labriola, Guarino, ed altri della redazione de "La Propaganda". Il comizio sarà privato, perchè il famigerato delegato di Aversa non lo ha permesso pubblico. Coloro però che non abbiano potuto procurarsi il biglietto d'invito potranno ritirarlo alla porta.

La Camera del Lavoro è il quartiere generale dei serrati. Costoro passano le giornate a discutere serenamente sulla situazione. Molti si son recati a lavorare al porto.

La Commissione Esecutiva della Camera del lavoro, il segretario generale Maldera, il Segretario dei pastai Califano e tutti i compagni socialisti sono al loro posto.

La "serrata" di Torre Annunziata

(dal nostro inviato speciale)

Torre 9

I precedenti

Torre Annunziata proletaria è di nuovo impegnata in una grande lotta. Da quattro giorni oltre tremila operai sono fuori degli stabilimenti industriali.

I padroni hanno serrato i pastifici ed i mulini per dare un terzo vigoroso assalto all'organizzazione operaia, la tenace, la persistente nemica delle cupidigie padronali.

Non rifarò la lunga storia della vertenza nota oramai a tutte le cronache. In poche parole si tratta di questo: i pastai che non avevano ottenuto alcun miglioramento dal 1901 avevano chiesto un lievissimo aumento di paga, necessario per i cresciuti bisogni, conseguenza del rincaro della vita a Torre.

I padroni avevano promesso di accogliere la richiesta in autunno, ma gli operai giustamente ritennero che questa proroga dovesse servire agli industriali per far riempire di pasta i depositi allo scopo di affrontare una lotta in buone condizioni. Ed iniziarono l'ostruzionismo, cioè la limitazione delle produzioni.

Minaccia di serrata da parte degli industriali i quali così scoprivano le loro batterie. E quando il Segretario della Camera del lavoro, il compagno Maldera, si dichiarò disposto a far cessare l'ostruzionismo solo se gli industriali avessero preso impegno di concedere anche in autunno il chiesto aumento, e gli industriali per tutta risposta dissero che non potevano nulla concedere, si ebbe la prova della malfede di costoro e del tranello che essi volevano tendere.

Gli industriali che tante disfatte avevano dovute registrare, volevano la rivincita calcolando sul fatto che dovevano lottare contro la Lega pastai che non è la più forte organizzazione della Camera del Lavoro e che non è provata alla lotta come quella dei mugnai.

I dietroscena

Ma in verità altre cause bisogna rintracciare nella levata di scudi degli industriali. Anche questa volta ritorna in ballo la vecchia intenzione della grande industria di Torre, e per essa della Banca di assicurazione, di monopolizzare la produzione di Torre Annunziata.

Ogni lunga lotta, ogni crisi segna un colpo agli stremenziti piccoli pastifici i quali si dibattono sempre più nelle infinite difficoltà commerciali. Ed allora la Banca interviene come monopolizzatrice del credito e dà l'ultimo strappo alle fune strozzate.

Questa volta la Banca non ha avuto riguardo di mettersi in piena luce. I tempi nei quali l'acuto Levi manovrava nell'ombra sono tramontati: ora il direttore della Banca non esita a presentar lui l'ordine del giorno della resistenza ed a dirigere la battaglia.

Ma la stessa Banca, però, ha le mani corte quando i piccoli industriali chiedono il credito ai suoi sportelli.

E' per questo che gli operai non hanno fatto alcun fatto per impedire che fosse ripreso il lavoro in quegli stabilimenti minuscoli che si dibattevano nell'agenzia del fallimento.

Nella lotta

La Camera del Lavoro è il quartiere generale dei serrati. Costoro passano le giornate a discutere serenamente sulla situazione. Molti si son recati a lavorare al porto.

La Commissione Esecutiva della Camera del lavoro, il segretario generale Maldera, il Segretario dei pastai Califano e tutti i compagni socialisti sono al loro posto.

La Borsa del Lavoro di Napoli ha già dichiarato la sua piena solidarietà con i serrati ed il suo segretario si reca spesso a Torre.

La lotta non è facile, data l'epoca dell'assalto padronale, il modo come esso è avvenuto, la non completa preparazione dei pastai, ma i lavoratori di Torre hanno dato tante prove del loro spirito di sacrificio e di resistenza da non lasciare preoccupazioni sull'esito della lotta.

E noi ci auguriamo che anche questa volta il proletariato di Torre saprà mantenersi all'altezza della sua riputazione.

Torre 10.

Una nuova fase

I padroni hanno dichiarato chiusa la serrata riannettendo negli stabilimenti anche i mugnai.

bilimenti ma ha lo scopo di ingenerare la confusione fra gli operai.

Non si sa quali saranno le deliberazioni degli operai. Stasera si riuniranno i mugnai per decidere la linea di condotta da tenere di fronte al nuovo atteggiamento dei padroni. C'è chi propone la proclamazione dello sciopero fino alla sistemazione della questione dei pastai. Ed allora la situazione diverrebbe gravissima.

Domani tutti i lavoratori di Torre sono chiamati a Comizio per le definitive risoluzioni. Parleranno l'on. Rispoli, i compagni Schiavone, Gentile ed altri.

Inchieste in pericolo

Il governo ha (caso un po' raro, dopo i reati Doria-Canevelli) ordinata inchiesta amministrativa su alcuni istituti di beneficenza antiquata in Piano di Sorrento, quali, ad es., il Monte pel riscatto degli schiavi. L'opera riguardava il riscatto dei marinai sorrentini dalla cattura dei pirati: oggi, invece, pare che i pirati siano proprio gli amministratori. E ciò lo dice la disposta inchiesta.

Or si va dicendo che l'inchiesta andrà in fumo, per pressioni che si cominciano ad esercitare sul governo. Noi poniamo in guardia le autorità locali e la pubblica opinione della penisola.

NEI SACRI OSPIZI

NELL'OSPIZIO DEI PRETI POVERI a caccia di testamenti

Per variare l'attuale cronaca del cattolicesimo stupratore o pederasta, narriamo oggi un fatto che mette in luce l'abilità furbantesca dei mariuoli in nome di Cristo.

Nell'ospizio dei preti poveri a Donnabina, dipendente da S. E. il Cardinale, era ricoverato da sei anni il prete Michele Guarrasio. Accolto fraternamente e tenuto d'occhio perchè si risapeva che era possessore di una discreta somma, il prete aveva più volte manifestato il desiderio di uscire dal pio luogo e ritornare in seno ai parenti, dove avrebbe trovato più affettuosa cura alla sua vecchiezza acciaccata. Così nell'agosto dell'anno scorso, un giorno che dovè recarsi ad esigere un suo piccolo credito, pensò di avviarsi finalmente a casa della sorella, accompagnato da un suo nipote e dall'inserviente. Per istrada incontrò il canonico Gambardella, governatore dell'ospizio, che intimò all'inserviente di riaccompagnare il vecchio al ricovero. Il giorno seguente con la sorella che si era recata a visitarlo, il vecchio decise di andar via, ma quando fu sulle scale — come la povera sorella ci ha narrato — la superiora Giustina Zino lo indusse a ritornare nella camerata con la scusa che nel frattempo la sorella sarebbe andata per una vettura. Invece lo faceva piantonare dai due inservienti, mentre la sorella protestava e il vecchio si disperava.

Il 10 settembre il vecchio moriva nella desolazione. Subito dopo si seppe che egli aveva lasciato un testamento con cui assegnava del *borderaux* — 450 lire di rendita all'anno — alla "Propaganda Fides" — e lasciava il resto del suo avere a beneficio della Curia per la dotazione di un prete. Erano così manifeste le ragioni per cui non si era voluto che il ricoverato accostasse i suoi cari.

A nulla valsero le proteste e le lamentelle della povera sorella del defunto. Essa fu con mille pretesti lusingata, finché, trascorsi i sei mesi, i corvi poterono afferrare la rendita dei *borderaux* di cui eran diventati padroni.

Un canonico, un certo Gagliardi, che è gran parte della istituzione gesuitica, consigliò l'ingenua donna di rivolgersi... a San Gaetano!

La Capozzi ha due fratelli, che non si sa per quale cattolico mistero hanno il cognome di Felicetti.

L'inchiesta all'ospizio di S. Girolamo Emiliani Polvere negli occhi

Il prefetto di Roma ha decretato un'inchiesta medico-amministrativa sull'ospizio di S. Girolamo Emiliani, fondato e diretto da Anna Capozzi. Noi poco crediamo alla serietà di tale inchiesta. Un precedente a proposito di Anna Capozzi e del suo ospizio ci autorizza a ritenere che si è annunciata l'inchiesta per evitare nuove rivelazioni intorno ai fatti turpi che si compiono nell'ospizio di S. Girolamo Emiliani. Il precedente è questo: altra volta la stampa si occupò dell'ospizio delle orfanelle e di Anna Capozzi, che fu defecata anche al procuratore del re di Roma.

Intanto siamo in grado di fornire su quella santa casa altre interessanti notizie.

Salvataggio e ingaggiamento di avvocati deputati

La Capozzi vedendosi in pericolo ingaggiò parecchi avvocati deputati per assicurarsi ogni impunità. I deputati avvocati accettarono l'incarico di difendere la Capozzi e capitano dal fu on. Vienna ottennero dal presidente dei ministri di allora, Luigi Pelloux, di sottrarre la Capozzi all'azione iniziata dalla regia procura di Roma e dalla questura. L'inchiesta fu affidata alla prefettura, dalla quale l'influenza dei vari avvocati medagliati poteva ottenere facilmente il seppellimento dei fatti denunciati a carico della Capozzi.

La prefettura per poter salvare la Capozzi si incaricò di interrogare soltanto i testimoni indicati dalla difesa e trascorsero artificiosamente l'interrogatorio di quelli che avrebbero potuto asserire cose gravi e compromettenti. Qualche testimone incomodo fu tacitato e su parecchi si forzò la mano per non far venir fuori il marcio.

Origine dell'inchiesta

La cittadinanza romana assisteva da un pezzo allo spettacolo di veder dilapidati ingenti capitali da parte della Capozzi in disastrose speculazioni e di veder finire tutte male le educande che uscivano dall'Ospizio.

Molte speculazioni furono tentate e tutte finirono con grosse perdite da parte della direttrice dell'Ospizio.

Ciò si aggiungeva la spesa che la Capozzi doveva sostenere per due fratelli che a Roma menavano e menano vita galante e dispendiosa.

Le ragazze che uscivano dall'Ospizio, andavano e vanno a finire a servizio o al postribolo per avere di che vivere, poichè nell'Ospizio non ricevono alcuna istruzione e nemmeno sono avviate a qualche mestiere.

Le speculazioni della Capozzi

1°) Impresa teatrale Bisini, Capozzi e C. al Politeama Adriano con Compagnia di ballo e rappresentazioni coreografiche dell'Excelsior e d'Amor. A queste rappresentazioni interveniva la Capozzi con le sue allieve in abito educandale. Un incendio sospese gli spettacoli rimpinzando forse le tasche degli impresari a danno di qualche compagnia di assicurazioni.

2°) Impresa teatrale Stolzon e Capozzi per opere melodrammatiche al teatro Argentina di Roma e Massimo di Venezia. Interventiva agli spettacoli la Capozzi col fu Monsignor Cenatiempo.

L'impresa dopo poco fallì totalmente. 3°) Tipografia di S. Girolamo Emiliani con acquisto di macchine, di caratteri, presse e quant'altro per una vera e propria casa editrice diretta dal sig. Antonio del Sonno, fratello dell'avv. Luigi. Anche questa impresa fallì, e tutto il costosissimo materiale fu accantonato nella cantina dell'Ospizio.

4°) Forni pel pane integrale con acquisto di macchinario e materiale inerente ai forni ed impianto dei relativi magazzini per la fabbricazione e lo smercio del pane, e contratto con l'ingegnere Estero, allora molto accreditato. Anche questa impresa fallì e il materiale e macchine fu pure accantonato nei locali dell'Ospizio.

5°) Cartoline illustrate — affitto di vari magazzini per la vendita delle cartoline e dei fiori artificiali con sede a Via degli Orfanelli. Come sopra chiusura dei magazzini e ritiro dal Commercio.

6°) Fabbrica di calze a macchina con impianto nei locali dell'Ospizio e relativo abituale fallimento dell'impresa.

Venuta in Roma dei fratelli della Capozzi

La Capozzi ha due fratelli, che non si sa per quale cattolico mistero hanno il cognome di Felicetti. Gennaro Felicetti, Capc-stazione nell'Amministrazione delle Ferrovie pensò di dimettersi dal grado e dall'impiego per fissare dimora presso la sorella in Roma, per mettersi a fare il mestiere del fannullone o dell'impresario a tempo e a danaro perduto con continua remissione di forti capitali. (Vedi tournée Frizzo).

Francesco Felicetti, cavaliere, impiegato a Napoli presso un laboratorio fotografico, contrattando spese volte il pranzo con la cena, ricorreva al cav. don Giuseppe Contarini conte del Zaffo, patrizio veneziano, attualmente parroco di Montesanto in Napoli, il quale gli dava di che sfamare la misera famiglia. Venuto a Napoli con le ricchezze della sorella acquistò la real fotografia Montabone in Piazza di Spagna e impiantò un grande magazzino di vendita al Corso Umberto I.

A Roma entrambi i Felicetti sono noti per la vita galante che fanno e per i gioielli, i cavalli e automobili che posseggono.

Anna Capozzi

E' di Foggia, ma è molto conosciuta dai napoletani. Essa dovette fuggire da Napoli, dove il Cardinale Sanfelice le rendeva poco remunerativa l'industria di sfruttare la pubblica carità. La sua fortuna la Capozzi la deve a poche bambine capitate fra le mani dopo il terremoto di Casamicciola.

Fuggita da Napoli, si stabilì a Roma nei locali presso il teatro Apollo, donde la questura la fece sloggiare in seguito alla fuga di due orfanelle, dall'Ospizio alla Casa postribolare tenuta da una celebre fallorata.

Con l'aiuto di Monsignor Cenatiempo, prelo influente per l'amicizia che aveva col Cardinale Parocchi, Vicario di Roma, la Capozzi ottenne i locali della Chiesa di S. Rocco, donde dovette anche sloggiare per morosità in pigioni e sfratto da parte del locatore.

Fenomeo miracoloso

La Capozzi sfrattata per morosità in pigioni, si rifugiò al Testaccio e di lì a poco si trasferì alla Villa S. Filippo acquistata espressamente per l'ospizio, dove si unì a lei il parroco di S. Maria in Acquiro, padre Corrado, che volen-